

Lo sboom dell'AI tra finanza e potere

Flussi di capitale opachi, meccanismi di governance finanziaria circolari e grandi operazioni infrastrutturali tra impotenza geopolitica e insostenibilità del rischio

Ci sono due fatti che vanno analizzati attentamente e che antepongono l'architettura finanziaria alla strategia operativa, e rischiano di trasformare in modo sottile ma progressivo, lo scopo stesso dell'azienda.

Il primo fatto ha avuto molta notorietà mediatica e tra i primi a parlarne è stato Bloomberg lo scorso 7 ottobre. Ma Paolo Benanti, con la consueta lucidità e profondità lo ha ben sintetizzato in una riflessione sul Sole 24 Ore: "un intreccio sempre più denso e complesso di transazioni finanziarie sta sollevando interrogativi etici fondamentali sulla reale natura e sostenibilità di questa crescita. È stata messa in evidenza la struttura di potere e i flussi di capitale che alimentano l'attuale boom dell'intelligenza artificiale".

Vediamo i fatti. I meccanismi di governance e i relativi flussi di capitale che stanno plasmando e orientando l'attuale boom dell'intelligenza artificiale spingono verso l'edificazione di una cattedrale finanziaria sostenuta da accordi reciproci e speculativi, un fenomeno che gli analisti definiscono con crescente preoccupazione come una "rete circolare di finanziamenti". Rete circolare, vested

interest, assenza di trasparenza sono i prodromi – molto noti agli esperti, ai regolatori e ai controllori – degli sboom. Ma apparentemente la visione sempre più onnipotente dei nuovi ruler statunitensi tende a ignorarle. I brucianti temi geopolitici e la necessità vitale di riscatto della (apparentemente smarrita) potenza statunitense a scapito del suo soft-power, costruito in decenni e azzerato in un battito di ciglia, sembrano dettare l'agenda più di qualsiasi altro elemento.

Al centro di questo vortice di capitali si stagliano due figure dominanti: Nvidia e OpenAI. La loro capacità di innescare e mantenere questa frenesia investitoria è innegabile, ma i

meccanismi attraverso cui ciò avviene meritano un esame rigoroso.

Il secondo invece, è un fatto meno noto, che gira fra gli addetti ai lavori. Ne dà una lettura efficace Ignazio Rocco di Torrepadula nel suo blog su LinkedIn. Si tratta di un progetto faraonico voluto da Zuckerberg con lo scopo di realizzare nella Louisiana rurale un gigantesco datacenter per l'allenamento dell'IA esteso per 370.000 metri quadrati e con un costo di 29 miliardi di dollari. Nome in codice: Hyperion.

Il finanziamento non viene però fatto direttamente da Meta, che pur avrebbe i muscoli finanziari

per coprirlo. Infatti un finanziamento diretto vuol dire assumersene il rischio e peggiorare i propri ratio finanziari.

Il data center verrà allora progettato e comprato da un veicolo, mentre Meta lo prenderà in affitto. Ovviamente, per vincolare l'operazione, comprerà anche una parte di questo veicolo (l'ipotesi ad oggi è il 20%) ma la parte restante verrà finanziata da Pimco (con debito) e Blue Owl (con equity). Il debito durerà 20 anni e scadrà nel 2049, ma sui bilanci di Meta non lascerà traccia; ci saranno solo i costi degli affitti (e non si sa quanto vincolanti se il progetto fallisce). Inoltre i finanziatori del veicolo sono privati ed esperti, "ma i finanziatori dei finanziatori sono i soliti istituzionali, assicuratori, fondi pensione, banche universali: in ultima analisi... il risparmio delle famiglie". Pertanto, se l'operazione voluta da Zuckerberg andasse male, non dovrebbe coprirla la sua ricchissima Meta...

Una considerazione a latere: si stima che il data center Hyperion assorba a regime 5GW, l'equivalente di 4 milioni di case. Se volessimo misurare questa operazione con i parametri Esg, il calcolo andrebbe in overflow.

tra me... e tech



Andrea Granelli

